

NELLA SPAGNA REPUBLICANA

Esiliati nel proprio paese...

— Se ne cuociono, dei fagioli, con tutta quella legna...
— Potete prenderne un pó, se ne avete bisogno...
— Volevamo appunto chiedervelo, e non osavamo...

In questo modo s'intavola la conversazione tra due italiani e tre donne spagnole, il cui accento denuncia l'origine andalus. La scenetta si svolge ai margini di un piccolo bosco attorniato da vigneti, campi e uliveti. È un vastissimo altipiano della Catalogna, al fondo del quale s'alzano maestosi i Pirenei. Nelle vicinanze, una casa abitata, in maggioranza, da invalidi di guerra.

Tre donne spaventate

I due italiani, boscaioli improvvisati, si accorgono subito di avere a che fare con rifugiate di guerra. Dalle regioni invase dal fascismo, sono molto numerose le famiglie che emigrano per sfuggire al terrore.

Dopo lo scambio di alcune frasi tra uno degli italiani e le tre donne andalus, una di queste, vedendo che il secondo tace e, credendo certamente che il primo sia spagnolo, azzarda una domanda:

— Il vostro compagno è straniero?
— È italiano... come me, d'altronde.

La donna non riesce a trattenere un'esclamazione di spavento, e nei suoi grandi occhi neri appare uno sguardo di odio profondo e di terrore.

— Santo Gesù!... Che razza maledetta!

L'altro italiano, quello che parla spagnolo, interviene per calmare e rassicurare la donna.

— Siate tranquilla, buona donna; se siamo qui, fra i combattenti repubblicani, vuol dire che siamo partigiani della Repubblica, e non dovete temere; dovete considerarci come vostri amici.

Un'altra donna allora interviene per dire che non bisogna certo confondere gli italiani invasori con tutti gli italiani:

— Tra gli italiani vi sono i buoni ed i cattivi — essa soggiunge.

Il nostro connazionale spiega:

— Anche noi abbiamo sofferto e soffriamo a causa del fascismo. Prima di voi siamo stati obbligati ad emigrare per sottrarci alle più crudeli persecuzioni.

"Se voi sapeste..."

La donna "spaventata" capisce che le sue imprecazioni sono state alquanto esagerate e balbetta qualche frase di scusa e di giustificazione. Il suo viso, solcato da profonde e premature rughe, esprime ora un sentimento di tenerezza per quei due uomini che non conosce, che sono di un altro paese, che parlano un'altra lingua, ma che sente così vicini perché vittime dello stesso regime. I suoi occhi luccicano, bagnati da una grande lacrima quando che sa dire soltanto qualche parola di spagnolo, ha sofferto non solo l'esilio, ma il suo corpo porta le tracce di ferite riportate in guerra ed ha un braccio che muove a stento, quasi inutilizzato. Egli è stato ferito quando lottava per la difesa di Madrid. È un garibaldino.

— Se voi sapeste — dice la "spaventata" — quello che è successo, alle mie compagne ed a me, capireste allora...
I nostri due connazionali capiscono facilmente, ma vorrebbero sapere più dettagliatamente a quale episodio di guerra sia legata la sventura di quelle donne.

Abitavano i sobborghi di Malaga. Appartengono a modeste famiglie di agricoltori, il cui ridotto potere non permetteva certo una vita molto agiata; ma gli uomini si dedicavano in certe epoche dell'anno al raccolto di ulive e alla vendemmia, per conto dei grandi proprietari di terre, i signori della contrada.

Malaga, una città martire

Il 18 luglio 1936 la Spagna popolare si mobilita per schiacciare il tentativo di colpo di Stato dei generali fascisti e traditori. Gli uomini giovani ed atti alla lotta partono, rispandendo all'appello della Patria minacciata. Rimangono a casa i vecchi, le donne, i bambini.

Dopo la presa di Siviglia e di Badajoz, mori, falangisti e fascisti italiani avanzano verso Malaga, appoggiati da numerosi e potente materiale bellico. I repubblicani mancano di armi.

Un giorno, nel mese di febbraio 1937, si dice che Malaga è in pericolo e che i fascisti entreranno presto nella città. L'avanzata del fascismo è aiutata efficacemente dalla "quinta colonna" nascosta in Malaga.

Senza che la popolazione avesse il tempo di prepararsi per l'evacuazione, le navi da guerra italiane — dall'entrata della baia — cominciano a far cadere sulla città una vera pioggia di obici, mentre i sinistri Caproni seminano la morte, l'incendio e la strage con potenti bombe. A qualche chilometro di distanza dalla città avanzano le divisioni italiane, sotto il comando di ufficiali italiani e con materiale italiano.

In preda allo spavento, una gran parte della popolazione fugge verso Almeria, che dista circa 200 chilometri.

Qualche ora dopo i fascisti italiani sono padroni di Malaga e cominciano a sgobbare e fucilare tutti gli abitanti che hanno voluto restare, sospetti di essere dei "rossi".

Sullo stradone, le donne trascinano i bambini ed aiutano i vecchi per sfuggire a quella strage, protetti da nuclei di combattenti repubblicani che formano uno scudo di fronte agli invasori.

Ma la ferocia fascista non si arresta. I capi e gli alti ufficiali che si sono impadroniti della bella città andalus non possono rassegnarsi al fatto che una parte della popolazione sia fuggita per sottrarsi al massacro, che sia fuggita per denunciare al mondo civile i loro atti di barbarie. Viene impartito agli aviatori di inseguire, di castigare i fuggiaschi.

Allora si svolgono le scene più orribili che la mente umana possa concepire. In piena compagnia, senza un fessio, senza una roccia che possa offrire il minimo riparo, decine di migliaia di persone, ansimanti dalla fatica, urlanti di spavento, in preda alla fame ed alla sete, sono vittime dell'attacco più vile che si possa immaginare. Le bombe lanciate dai grandi aeroplani fanno centinaia di morti e di feriti, mentre da un'altezza di duecento metri, i caccia mitragliano impunemente e vigliaccamente gli indifesi, gli innocenti.

— Ti ricordi com'è morta la povera Pilar? — dice una delle donne. Una scheggia l'ha colpita mentre, senza fermarsi, allattava il suo bambino. Caduta in terra, ha avuto appena il tempo di dare il suo marmocchio ad una compagna e raccomandarle che lo salvasse, e poi è spirata... E la Carmen, che ha perso in quel giorno i suoi due figliuoli, e Maria, e il vecchio Antonio...

Due italiani che infondono coraggio e fiducia

Le donne continuano il loro racconto citando decine di casi, narrando come molti avrebbero potuto essere salvati se ci fosse stata la possibilità di portarli via. "Ma in quelle condizioni..."

— Si figuri — dice quella che parla meno delle tre — che quando siamo arrivate ad Almeria, dopo tre giorni e tre notti di fuga e senza cibo, ho dovuto stare due ore coi piedi nell'acqua calda per potermi togliere le pantofole che il sangue ed il sudore avevano appiccicate alle mie piante.

I nostri due connazionali sono ora commossi fino alle lacrime.

A questo Congresso, nel quale sono riuniti i delegati della nostra gioventù emigrata, io reco il saluto e l'augurio di quegli intellettuali onesti di cui ancora può vantarsi il nostro paese...

...Io che sono partito da poco dall'Italia, posso dirvi che nella vostra terra i vostri coetanei ignorano il sorriso spensierato della giovinezza.

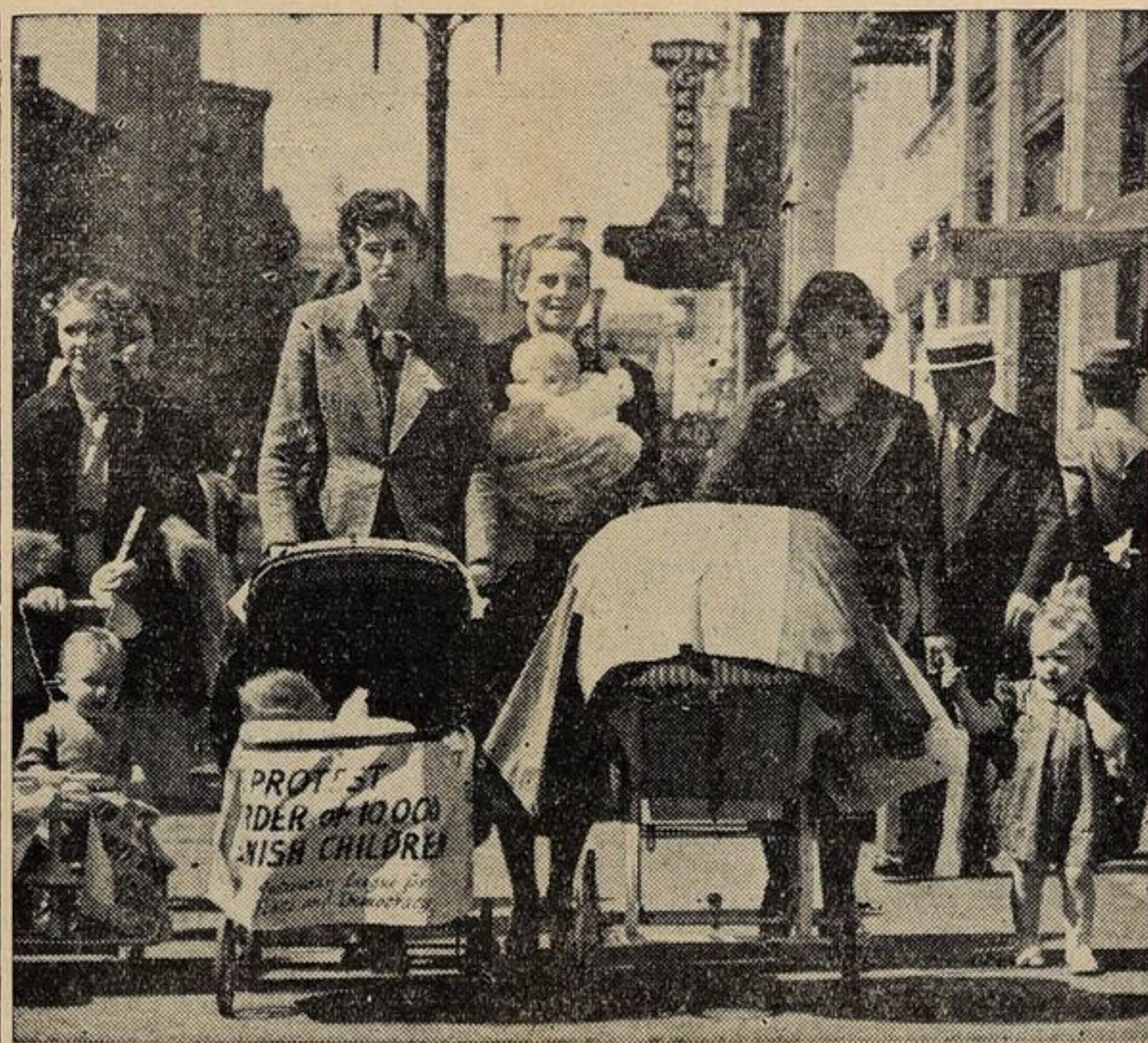
Ma intanto, prima di parlarvi delle tristi condizioni della gioventù d'Italia, voglio ricordarvi, col giovane italiano che mi ha preceduto, che proprio oggi, a New York, si è aperto il secondo Congresso mondiale della gioventù.

Questo Congresso significa che i giovani di tutto il mondo acquistano una coscienza sempre più chiara delle loro forze e che, di conseguenza, si preparano a intervenire nella vita sociale come una parte attiva di questa, come una parte che, difendendo ciò che è particolare ed esclusivo dei giovani, difende nel contempo ciò che è patrimonio comune degli uomini: la casa nella quale siamo nati, la libertà che ai primi movimenti del nostro pensiero abbiamo imparato ad amare, la pace di cui tutti abbiamo colto un tempo la suprema armonia nel sorriso della madre, nello sguardo dei fratelli, degli amici.

La gioventù d'Italia non può discutere, non può riunirsi. Ha, è vero, una possibilità di esperienza quotidiana e ha, inoltre, un maestro: il nostro popolo. Nella casa, nell'ufficio, nella scuola, nell'ufficio, ovunque esso è presente. Il giovane è per il nostro popolo, motivo della sua profonda tristezza, e nel contempo, della sua più cara speranza.

Dura, la situazione della gioventù d'Italia! Prima di tutto la disoccupazione. Centinaia di migliaia di giovani attendono invano che sia loro concesso di lavorare. Il lavoro, che è un diritto sociale, in Italia è divenuto per i giovani un privilegio. Quando poi un giovane riesce a occuparsi, è sottoposto a un duro e crudele sfruttamento. Un irrisorio salario, poche lire al giorno, spesso 25-30 la settimana, e molte ore di lavoro, qualche volta dieci e anche dodici. Vi sono giovani braccianti, contadini, che lavorano dall'alba al tramonto per tre, quattro lire al giorno. Giovani laureati sono costretti a nascondere il loro titolo di studio per poter occupare impieghi dagli stipendi che raramente superano le trecento lire mensili.

Tuttavia in Italia i giornali e i gerarchi del fascismo parlano di cultura popolare. Come è possibile in queste condizioni una cultura popolare? Cultura



Dimostrazione di protesta di fronte ai consolati germanese e italiano a Seattle, Wash. contro il massacro di donne e bambini in Spagna dall'aviazione fascista italiana e tedesca.

XX SETTEMBRE

(Seguito della prima pagina) La Carta costituzionale — che fu la piattaforma ufficiale dell'unità nazionale — è ancora formalmente in vigore in Italia, ma chiunque la ricordasse e ne chiedesse il rispetto, viene condannato a pene severe dal Tribunale Speciale! E ciò sottolinea il carattere regressivo e la funzione antitaliana del governo fascista, il quale, inoltre, ha alienata l'indipendenza politica dell'Italia, rendendola vassalla dell'hitlerismo, nel famigerato asse di guerra Berlino-Roma.

Le lotte gloriose del Risorgimento italiano valsero al nostro paese le simpatie ardenti di tutti i popoli civilizzati. Il nostro più grande eroe nazionale, Garibaldi, divenne il simbolo della libertà e dell'indipendenza di tutti i paesi.

Oggi, invece, le oligarchie che esercitano la dittatura fascista sul nostro paese, con la violazione sistematica dei trattati, con invasioni brigantesche, con la pirateria sui mari, con dei complotti, assassini e attentati villissimi anche in territorio estero, espongono il nostro popolo alla rovina e al disprezzo universale.

Ma il popolo italiano rivendica a sé il Risorgimento e il XX Settembre, contro i traditori che parlano ancora in suo nome, come i nostri gloriosi garibaldini hanno rivendicato e innalzato di nuovo la bandiera di Garibaldi, lottando sul fronte della libertà in Spagna.

Il popolo eviterà la rovina del nostro paese, laverà il disonore che la dittatura attira sull'Italia, unendosi e lottando per liberarla, perché essa sia una nazione felice, rispettata e amata nel mondo, come un fattore di pace e di progresso.

Il popolo italiano è stanco di questa situazione. Non vuole che i suoi figli vengano qui ad uccidere e morire per soddisfare gli appetiti imperialisti del fascismo. Il popolo italiano ama il popolo spagnolo e tutti i popoli. Voi ritornerete nella vostra bella Andalusia a lavorare e cantare in pace; noi ritorneremo nella nostra bella Italia, orgogliosi di aver fatto il nostro dovere e pieni di gioia per aver collaborato alla felicità del nostro popolo.

Mentre si allontanano, una delle donne ride, mostrando due file di denti bianchissimi:

— E dire che ora sono due italiani che ci infondono coraggio e fiducia... M. A.

Gioventu' d'Italia

(Dal discorso pronunciato dallo scrittore AMEDO UGOLINI al Congresso dei giovani italiani emigrati il 14 agosto 1938 a Villeurbanne, Francia)

significa formazione intellettuale compiuta mediante assidui, costanti contatti con le espressioni più significative del pensiero, della scienza, dell'arte. Ma questa definizione è insufficiente poiché potrebbe applicarsi anche all'erudizione, che non è cultura. Cultura è cosa attiva, è costante intervento della nostra individualità nel mondo del pensiero, è ciò che rimane dentro di noi, come diceva Herriot, quando abbiamo scordato quello che abbiamo letto; è critica, è conquista, è libertà.

Risulta evidente perciò che non è "credere", non "ubbidire" e, principalmente, non è "combattere" in senso fascista.

Del resto, oltre all'assenza di libertà, in Italia manca alla gioventù ogni pratica possibilità di avvicinarsi alle opere dell'arte, della scienza, del pensiero. La gioventù italiana, prima di tutto, è troppo povera per poterlo fare. Aggiungete poi che il fascismo ha eliminato dalle biblioteche tutti i libri ritenuti pericolosi per il regime e li ha sostituiti con altri, scritti da complacenti professori, che danno un aspetto falso della grande tradizione italiana. Si è giunti persino a prospettare scientificamente, offendendo la scienza, una dottrina così detta razzista, secondo la quale esistono razze pure, e perciò elette, e razze impure, e perciò inferiori. Dottrina che pretende di possedere basi biologiche e antropologiche e che proprio la biologia e l'antropologia escludono. Questa dottrina, oltre ad essere un'offesa alla scienza, è un'offesa al pensiero italiano.

Il pensiero italiano, sino dai tempi più lontani, — pensiero espresso nell'arte da Giotto e da Michelangelo e nella libera ricerca da Galileo e da tanti altri, splende per la sua universalità. Sembra che l'Italia in un certo periodo della sua storia abbia avuto la grande missione di pensare per tutti, di creare per tutti, di arricchire tutti i popoli con le immagini dell'arte e con le conquiste della scienza. Nessuna allusione razzista. Mai un simile pensiero ha turbato le meditazioni di un grande.

Per la nostra gioventù è stato creato un tipo d'eroe da imitare. Si tratta di una specie di automa che meccanicamente compie azioni nefande.

In nome di questo eroe si legittimano le stragi di donne, di vecchi, di bambini, che gli aviatori fascisti compiono ogni giorno in Spagna.

Uno di questi massacratori, preso prigioniero, così ha risposto ad alcuni giornalisti che gli chiedevano come mai un uomo cosciente potesse compiere freddamente tali stragi: "Io non so niente. Io ho ricevuto degli ordini. Io ho ubbidito".

"Non so niente; ho ricevuto degli ordini. Ho ubbidito".

In queste parole è la glorificazione dell'eroe automa che muove braccia, gambe e labbra quando si fanno agire le leve.

Giorni or sono, un aeroplano italiano, si è posato, in Spagna, in terra repubblicana. L'aviatore, un sergente italiano, ha dichiarato: "Sono venuto a combattere per la causa del popolo spagnolo, che è la stessa causa del mio popolo".

Notate, miei giovani amici, quale grande differenza esiste tra l'eroe automa e l'eroe cosciente, che non vuole essere uno strumento, e che obbedisce, sì, e fino alla morte, ma quando sa di combattere per una causa giusta e umana.

L'eroe automa non è stato espresso dal popolo italiano. Il nostro popolo è rappresentato dall'eroismo cosciente della Brigata Garibaldi, la quale, nel difendere le nostre tradizioni liberali e culturali, si, insisto: culturali, difende, contro il buio che vuol salire alla conquista del cielo, la libertà e la pace del mondo.

Non esiste eroismo se non esiste la coscienza del sacrificio compiuto per una nobile causa. E la più nobile delle cause è quella della pace, e non esiste pace ove non esiste libertà, poiché la costrizione, la soffocazione del pensiero, la persecuzione, non sono pace, ma guerra, guerra all'avvenire, guerra alle conquiste della civiltà, guerra ai sentimenti più generosi degli uomini.

Dicendo pace, ho inteso pace attiva, pace che si conquista lottando contro le potenze di guerra. Non parlo di quella pace per amore della quale si subisce e si fa la guerra, di quella pace passiva che significa adesione alla strage, ma della pace eroica, della pace per raggiungere la quale bisogna sapere tutto sacrificare...

Il problema piu' attuale per il popolo italiano

(Seguito della seconda pag.)

scienziato molto serio ha scoperto che almeno 25 milioni di italiani sono di lontana origine, pura o mista, ebraica. Vero? La cosa non ha importanza. Gli hitleriani italiani agguinceranno che non si tratta di suscitare lotte di religione, ma tutta la stampa fascista tenta di disarmare la stampa cattolica, ricordando le persecuzioni cattoliche di un tempo contro la religione ebraica.

Trovato il diversivo, la "cultura fascista" è stata mobilitata per la fabbricazione della "nuova" dottrina razzista. Niente di più pietoso. Ve l'immaginate voi la minaccia ebraica in Italia?

Udite: "Bisogna alzare i ripari necessari ai tentativi di invasione ebraica, — scrive il corrispondente romano di Regime Fascista, — poiché gli ebrei costituiscono l'adulterazione del nostro genio, la lenta soffocazione di questo, la morte dell'Italia".

E' serio? Alcune poche migliaia di ebrei, assimilati perfettamente alla vita italiana, possono costituire di colpo una minaccia mortale per l'Italia?

Ma c'è la "difesa della civiltà". Infatti è dimostrato che nei paesi che hanno conquistato un più alto grado di civiltà sono scomparse le lotte di razza, e ne hanno beneficiato precisamente e il progresso e la civiltà. Gli esempi della Francia e degli Stati Uniti d'America contano; ma l'esempio più luminoso è quello della Russia Sovietica, dove si costruisce un nuovo mondo a civiltà assolutamente superiore, e dove un regime sociale che ha per base la giustizia, il benessere e l'elevazione di tutto il popolo, ha sepolto per sempre la barbarie delle lotte di razza.

I giornali fascisti spiegheranno che il problema è impostato sui principi biologici — ma uno

Voi avete la missione di illuminare i vostri coetanei d'Italia. E questa missione voi dovete sentirla con orgoglio, poiché essa è un'altra missione. Parlate ai giovani d'Italia di voi, parlate ad essi della felice gioventù dell'U.R.S.S. In Italia, fra le tante altre crisi, esiste anche quella del libro; in U.R.S.S., le edizioni si succedono alle edizioni. Né potrebbe essere altrimenti, poiché nella terra del socialismo, caduti i privilegi, nulla più allontana le grandi moltitudini dalla scienza e dall'arte. E se qualcuno cercherà di giustificare le barbare aggressioni del fascismo dicendovi che l'Italia è povera e che quindi deve conquistarsi il famoso posto al sole, rispondete che non è vero, che essa non è stata mai povera, che questo della povertà dell'Italia è un atroce inganno, poiché il fascismo, in breve volgere di tempo, e a esclusivo vantaggio dei grandi capitalisti — che sono il fascismo — ha speso centinaia di miliardi per fabbricare strumenti di morte, per aggredire popoli pacifici, centinaia di miliardi che, se spesi per le opere di pace, avrebbero fatto del nostro popolo uno dei più agiati popoli del mondo. E prima ancora del fascismo, questi capitalisti avevano già accentrato nelle loro mani gran parte della ricchezza nazionale. E da questa accentrazione sono sorti i monopoli, i trust e con i monopoli e i trust è nato il fascismo, il quale rappresenta per i capitalisti la possibilità di accaparrarsi tutte le fonti di vita e di benessere del popolo.

Dite questo ai vostri coetanei d'Italia. Voi avete a vostra disposizione, a prova di quello che direte, un grande numero di statistiche, dalle quali risulta, con la eloquenza delle cifre, che mentre il popolo italiano è ridotto al pane nero, i Ciano, i Volpi, gli Agnelli, i Donegani hanno quintuplicato i loro capitali.

Dite questo ai vostri coetanei d'Italia e ditelo, soprattutto, in lingua italiana.

Fino a che non scorderete la vostra lingua, voi sarete, in terra di Francia, una voce dell'Italia: della sua cultura, della sua tradizione. E voi dovete diffondere questa cultura, creando biblioteche circolanti, stimolando i vostri coetanei a leggere.

Nella nostra lingua hanno cantato Dante e Leopardi; i nostri grandi pensatori hanno meditato in italiano. Specie nelle sue espressioni popolari, essa è ricca d'immagini, di chiaroscuri. È una lingua viva e dolcissima. Scordarla, significherebbe in un certo senso staccarvi dalla gioventù italiana.

Questo vostro Congresso sarà fertile se, ponendo e risolvendo problemi che si riferiscono alla vostra particolare condizione di emigrati, terrà presente la gioventù d'Italia. Essa deve essere in cima ad ogni vostro pensiero. Voi siete un suo prolungamento, una sua voce. E questa voce è quella delle vostre madri, ne ha gli stessi accenti, la stessa armonia.

E, infine, una voce italiana; è la voce stessa d'Italia.

scienziato molto serio ha scoperto che almeno 25 milioni di italiani sono di lontana origine, pura o mista, ebraica. Vero? La cosa non ha importanza. Gli hitleriani italiani agguinceranno che non si tratta di suscitare lotte di religione, ma tutta la stampa fascista tenta di disarmare la stampa cattolica, ricordando le persecuzioni cattoliche di un tempo contro la religione ebraica.

In conclusione nulla spiega ancora la campagna razzista scoppiata d'improvviso in Italia, se non come un plagio hitleriano, se non come un diversivo — uno dei tanti diversivi per cui i Farinacci, più spaventati del malcontento delle masse, fanno da battistrada — destinati ad imbrogliare, ad offendere e ad ingannare un popolo nascondendogli le cause dei suoi malanni.

E' infatti significativo che tra gli italiani che vivono all'estero, e tra gli italiani che vivono in patria, non ne trovate uno che sappia spiegarsi le ragioni della "battaglia razzista". Un commerciante italiano, di Alessandria, da me interrogato, ha risposto: caro lei, c'è la fame in Italia!

E' vero c'è la fame; c'è la situazione di accumulate rovine determinata dalla politica di oppressione e di guerra che porta l'Italia alla catastrofe. Tutto ciò è veramente la "soffocazione del genio italiano". Tutto ciò è veramente "la morte dell'Italia".

Ma l'Italia — malgrado gli sforzi di Mussolini — non morirà! Il nuovo diversivo razzista — bestiale, anticivile, antisociale, reazionario — che nell'intenzione dei grandi capitalisti italiani dovrebbe servire a dividere le masse popolari, a distrarre dalla loro indicibile miseria e a portarle ad occhi chiusi verso la guerra generale, non raggiungerà gli effetti desiderati. Il popolo italiano dimostra, con cento segni, uno stato di tale malcontento che non tarderà a trasformarsi in azione.

E noi italiani liberi, che possiamo dire la nostra opinione, che possiamo dimostrare come il "razzismo" sia cosa estranea alla nostra cultura, alla nostra storia e al nostro popolo, dobbiamo, unendoci, non stancarci di operare per l'unione del popolo, di far giungere nel nostro paese la parola dell'unione, perché il nostro popolo tragga dall'unione la coscienza della propria forza, e della lotta per liberare l'Italia dalla miseria e dal regime fascista.

Questo è il problema più attuale per il nostro popolo. Romano COCCHI.

"LA LUPA"

Non è quella romana della leggenda, a quattro zampe: è un'altra, di Palermo, a quattro... ruote. È un furgone chiuso, che il Municipio di Palermo ha messo in circolazione per un servizio particolare, donde il suo nome "La Lupa", spavento dei bambini poveri palermitani.

In questo furgone vengono raccolti tutti i ragazzi scaldi e malamente vestiti che vengono sorpresi per le vie principali della città; Palermo non può tollerare per le sue sfarzose "sconce" di tanti bimbi con gli abiti a brandelli e sporchi, che possono impressionare sfavorevolmente i turisti stranieri ai quali l'immagine della bellezza e della grandezza dell'Italia imperiale non deve essere turbata in nessun modo. Come per i cani randagi, i bimbi "accalappiati" sono trattenuti al Municipio in attesa che vengano reclamati dai genitori ai quali, non appena si presentano, viene inflitta una contravvenzione di 30 lire.

I bimbi non reclamati, o pei quali i genitori non possono pagare le 30 lire di multa, vengono inviati in Istituti di correzione.

Particolare interessante: gli "accalappiatori" riscuotono una percentuale in tal genere di multe, in ragione di 5 lire l'ognuna.

Diamo questa notizia, divulgata da siciliani emigrati, ad edificazione di coloro che nutrono ancora illusioni sui "riformatori della nuova Italia" e fondatori di Imperi.

Grande festa sociale

NIAGARA FALLS, Ont. — Domenica, 24 settembre, alle ore 8.30 p. m. alla Sala Ungherese di Stanley St., avrà luogo una grande festa sociale con scelto e variato programma.

Il biglietto d'entrata è di soli 25 soldi per gli uomini e 20 soldi per le donne.